

Schiestato
con ref 123

LA CASSA DI S. ANTONIO ABATE

CAPOLAVORO DI ANTON MARIA MARAGLIANO

CENNI STORICI E COME FU ACQUISTATA DALL'ORATORIO DI MELE

(Continuazione e fine - V. numero precedente)

Non è ammissibile che il Maragliano per costruire questo capolavoro sia ricorso al plagio o all'imitazione. Qualche storico accenna che egli si servì dei dipinti di celebri pittori, e forse anche dell'opera del Fiasella « La morte di San Paolo », che a quei tempi trovavansi a Genova. Noi, scartando a priori questa supposizione, riteniamo che l'ispirazione sia venuta al Maragliano dalla lettura delle « *Vitae Patrum* » volgarizzate dal Cavalca. Chi serenamente scorre la leggenda di S. Paolo Eremita, descritta dal Cavalca, vi trova tutti gli elementi, e quasi, diremo, il clima mistico più che sufficiente a eccitare il sentimento estetico dell'artista. D'altra parte, la conoscenza del mestiere, le convinzioni personali, gli accorgimenti tecnici, il bisogno assillante del creare, e molte altre inderogabili prerogative, non potevano piegare l'orgoglio d'un vecchio artista ad adattarsi supinamente alla comodità di ricalcare le orme segnate da altri.

Sarebbe stata una vile rinuncia di fronte alla schietta genialità e alla fama acquistata; e il di lui prestigio di grande scultore ligneo avrebbe grandemente sofferto.

Pura e ispirata creazione è l'Arca del Sant'Antonio Abate!

E in tale considerazione fu tenuta e ammirata da tutto il popolo Genovese e dai forestieri per oltre un secolo e mezzo, quando sulle spalle forti degli « sbirri » era portata trionfalmente per le vie di Genova nelle Casaccie del Venerdì Santo.

ORATORIO DEI SANTI ANTONIO ABATE E PAOLO EREMITA IN VIA GIULIA - GENOVA

Estratto dal libro dei verbali delle deliberazioni dei confratelli di detto Oratorio chiamati in adunanza — o chiamata generale a norma dei Capitoli.

L'anno mille ottocento settantaquattro, nel giorno di venerdì sedici del mese di ottobre ore 7 di sera in questo nostro Oratorio ed a seguito di regolare chiamata generale a norma dei Capitoli, ordinata dal Sindaco e mediante avviso fatto recapitare per mezzo del confratello mandatario (Drago Giuseppe) per deliberare quanto segue, sono intervenuti a questa adunanza in numero

superiore a quello voluto dai Capitoli per deliberare i seguenti confratelli, e cioè:

1° Taverna Giobatta, sindaco; 2° Fresco Francesco, Il superiore; 3° Verdina Angelo, delegato quale I Superiore; 4° Codebò Giobatta, segretario; 5° Ricci Gerolamo, cassiere; 6° Meregà Bartolomeo, prefetto orchestra; 7° Vaita Nicola; 8° Gandolfo Carlo; 9° Rosso Tomaso; 10° Codebò Giobatta fu D.co; 11° Fossa Antonio; 12° Colombo Antonio; 13° Codebò Luca, 14° Lagomarsino Filippo; 15° Malandrini Sebastiano; 16° Gamba Giuseppe; 17° Causa Angelo; 18° Drago Giuseppe.

Aperta la seduta dal Sindaco, propone e dice essere la chiamata d'oggi per deliberare quanto si è reso necessario a seguito delle già prese deliberazioni intorno alla vendita di mobili spettanti alla Confraternita — ed a seconda di tali proposte dal sindaco si chiede anzitutto la votazione se debbasi o vogliasi alienare la Cassa con gloria ossia la morte di S. Paolo (opera del Maragliano). Posta ai voti, è accettata la proposta vendita con voti favorevoli sedici e cinque contrari. Dato quindi ingresso e presenza all'adunanza del sig. Bruzzone incaricato del contratto per sè ed altri, il quale a norma di quanto era già in parola, afferma la proposta di lire *Milleottocento* per l'acquisto di detta Cassa. E posta ai voti dei confratelli per l'accettazione del contratto per detto prezzo, risulta accettata con tredici voti favorevoli e cinque contrari.

Proponesi quindi di conseguenza di nominare la relativa Commissione per compiere il contratto per atto notarile o privato voluto dai compratori, sono designati dall'adunanza a voce *Omnia* a comporre la Commissione: Taverna Giobatta, Sindaco; Verdina Angelo, I superiore; Ricci Gerolamo, cassiere e Codebò Giobatta, segretario.

E pel pagamento si rese necessario stabilirsi che le lire 1800 siano all'atto del contratto depositate a mano del Notaro e poi ritirate dalla Commissione stessa una volta consegnata e trasportata la Cassa dall'Oratorio. Tale libera d'ogni spesa che vogliansi per contratto ed altro essendo tutte a carico dei compratori ut-super essendo l'accordo delle parti ut-super.

Per copia conforme estratta che riguarda detto contratto, dal libro suddetto, per essere rimesso agli acquistatori per la loro conoscenza riguardante la Commissione e gli interessati tutti.

Genova venti ottobre 1874.

Per l'autenticazione
G. B. CODEBÒ - segretario

E dopo dieci giorni dalla Deliberazione, ecco l'Atto di vendita e compra che qui trascriviamo:

ATTO DI VENDITA E COMPRA DELLA CASSA DI S. ANTONIO ABATE OPERA DEL MARAGLIANO

L'anno milleottocentosettantaquattro addì ventisei del mese di ottobre, in Genova.

Per la presente privata scrittura i sottoscritti:

Taverna Giambattista fu Carlo, sindaco; Verdina Angelo fu Gaetano, su-

periore; Codebò Giambattista fu Francesco, segretario e Ricci Gerolamo fu Michele, cassiere della Confraternita dei Santi Antonio Abate e Paolo I eremita, eretto nell'oratorio di tal nome, sito in Genova, Via Giulia, componenti la Commissione speciale nominata dalla Congregazione Generale della Confraternita medesima per deliberazione del sedici ottobre corrente.

Hanno venduto e vendono ai qui pure sottoscritti Antonio Bruzzone fu Bartolomeo, Luigi Forno fu Domenico, Lorenzo Parodi fu Giambattista e Benedetto Porrata di Luigi domiciliati il primo a Genova e gli altri in Mele, che accettano una cassa in legno, portatile, con sovrapposto gruppo di statue, opera di Maragliano, rappresentante la morte di S. Paolo I eremita, quale cassa è di proprietà della detta Confraternita venditrice .dichiarano i compratori di avere visto e visitato il mobile di che si tratta, esserne contenti, e di avere già avuto la reale consegna, per cui consentono a chi di diritto ogni più opportuno discarico.

Il prezzo di questa vendita è convenuto e stabilito in lire italiane *mille ottocento*, che i compratori pagano alla Confraternita venditrice, e per essa ai suddetti Taverna, Verdina, Codebò e Ricci, i quali ne consentono ampia e definitiva quietanza.

Globatta Taverna, Sindaco; Verdina Angelo, superiore (sic); Ricci Gerolamo, cassiere (sic); Codebò Gio. Batta, segretario; Bruzzone Antonio; Luigi Forno; Benedetto Porrata; Lorenzo Parodi.

Vend. Mob. p. L. 1800

27	Reg. a Genova il sedici 9mbre 1874
dd; 5,40	Reg. 104 n. 9947 Gatti lire trentadue e c.mi quaranta
L. 32,40	Demicheli

Questi due documenti veridici e inconfutabili, tuttora conservati nell'archivio dell'oratorio di Mele, stanno a dimostrare e a garantire la perfetta legalità dell'acquisto della Cassa di Sant'Antonio Abate, fatto dagli allora Superiori dell'Oratorio stesso: ciononostante, dopo circa ventinove anni, sorse una controversia, a cui accenneremo in seguito.

In virtù di questa compera, l'Arca stupenda sul finire di ottobre dello stesso anno esulava da Genova, e sopra un carro trainato da tre pariglie di cavalli, infioccati e bardati con lucidi finimenti, veniva trasportata a Mele, dove la intera popolazione l'attendeva con gioia impaziente.

Raccontano i vecchi che per rendere più solenne il suo arrivo, si deliberò di farla pernottare a Voltri, dove era giunta sul far della sera.

Il giorno seguente — e il tempo sereno del mite ottobre pareva concorrere alla festa — l'Arca, accompagnata da una lunga processione formata da tutti i parrocchiani in massa e guidati dal clero, fece la sua trionfale entrata in paese, tra il clamore delle laudi, il rombare delle campane e il fragore dei mortaretti.

Mele era giubilante. D'ora in poi, ogni anno, al giorno quindici d'agosto anche il paese dei Cartai avrebbe portato in processione al Santuario dell'Acquasanta la sua magnifica Cassa di S. Antonio Abate: essa avrebbe superato per bellezza d'arte e pesantezza tutte le Casse dei Santi che possedevano i paesi circonvicini; e ciò costituiva il giusto orgoglio dei Melesi.

CAUSE GIUDIZIARIE

La processione al Santuario dell'Acquasanta si effettuò, ogni anno, sempre con la consueta e tradizionale solennità: e sempre fu animata dall'entusiasmo e dalle manifestazioni di giubilo e di soddisfazione di tutta la popolazione. Per verità storica si deve pure fare accenno alle annuali baruffe, che accadevano negli anni andati, al ritorno dal Santuario. Avveniva sovente che tra squadra e squadra dei portatori della Cassa, alquanto alticci per le abbondanti libazioni, nascessero liti e pugilati per motivi di rivalità e di bravura. Tutto si concludeva in qualche ammaccatura e naso rotto: ma il giorno dopo, sfumati gli spiriti di Bacco, non rimaneva nessun rancore, e tra i paesani ritornava la casalinga serenità.

Questa abituale serenità, però, nell'anno 1903 fu scossa da una notizia improvvisa. Cominciò a correre la voce per tutto il paese che i Genovesi rivolevano la loro Cassa di S. Antonio, e che sarebbero venuti presto a riprendersela.

L'exasperazione di tutto il paese avvampò di santa ragione, e fu un grido unico il giuramento dei popolani, che piuttosto si sarebbero fatti ammazzare che lasciarsi portare via il loro Sant'Antonio Abate.

La pretesa di ricupero dell'Arca del Maragliano da parte dei Genovesi, in verità, non era una panzana, inventata per creare il panico nei Melesi.

L'Oratorio di Sant'Antonio Abate di Genova, impugnando la validità del contratto del 1874, rivendicava la restituzione dell'artistica Cassa, che da ventinove anni era in possesso dell'Oratorio di Mele.

Ne seguì una causa giudiziaria, che dal 20 dicembre 1903 si protrasse per sette anni nelle aule del Tribunale, senza raggiungere una ragionevole soluzione, finchè per gli interposti autorevoli uffici dell'on. avvocato Angelo Graffagni, le due Confraternite in causa addivennero ad un amichevole accordo finale.

Per la storia di questa vertenza è opportuno riportare integralmente la deliberazione conclusiva.

CONFRATERNITA DI S. ANTONIO ABATE E PAOLO EREMITA IN MELE

L'anno millenovecentodieci addì 21 del mese di agosto in Mele convocata si è radunata la Confraternita dei S.S. Antonio e Paolo Eremita nelle persone dei signori Superiori Bozzano G. B. di Giacomo, Caviglione Cesare fu Bartolomeo, Puppo G. B. fu Francesco coll'assistenza di me infrascritto segretario, aperta la seduta il Presidente espone:

Che dal dicembre 1903 verte dinanzi all'Autorità Giudiziaria di Genova causa tra questa Confraternita e quella dei SS. Antonio Abate e Paolo Eremita di Genova in ordine alla proprietà della Cassa del Maragliano, rappresentante la visita di S. Antonio a S. Paolo nel deserto, quale scultura da moltissimi anni trovasi nel possesso di questa Confraternita. Che in detta causa intervenne una prima sentenza del Tribunale 12 giugno 1906, la quale dichiarava tenuta questa Confraternita a riconsegnare a quella di Genova la Cassa artistica, altra della Corte d'Appello 21-27 febbraio 1907 colla quale si ammettevano diversi capitoli di prova testimoniale, e finalmente altra del Tribunale 1 luglio 1909 colla quale si dichiarava la Cassa artistica di proprietà della Confraternita di Genova, che avendo questa Confraternita interposto appello da tale giudicato mediante la autorevole intromissione dell'Onorevole Avv.to Angelo Graffagni si poterono porre le basi di un'amichevole intesa, la quale consisterebbe nella rinuncia da parte della Confraternita di Genova ad ogni diritto e pretesa sulla Cassa artistica mediante il corrispettivo di L. 4000 compensando tutte le spese dei seguiti giudizi, i quali sarebbero così completamente abbandonati.

Ma egli ritiene vantaggiosa la transazione proposta per questa Confraternita, poichè colla stessa si pone termine ad un lungo giudizio e si assicura definitivamente a questa Confraternita la proprietà di un oggetto artistico di grande valore venerato da queste popolazioni.

Ciò premesso invita i convenuti a deliberare.

La Confraternita udito l'esposto del Presidente ritenuta vantaggiosa la proposta transazione unanime delibera:

1° Di versare alla Confraternita dei SS. Antonio Abate e Paolo Eremita di Genova la somma di L. 4000 dietro totale rinuncia ai diritti e alle pretese della Confraternita stessa sulla Cassa artistica oggetto del giudizio promosso d'innanzi al Tribunale di Genova con citazione 20 dicembre 1903.

2° Di compensare le spese dei giudizi volti dinanzi al Tribunale ed alla Corte d'Appello di Genova.

3° Di chiedere all'Onorevole Commissione Provinciale di Beneficenza e di Assistenza Pubblica l'autorizzazione a provvedere alla transazione di cui sopra.

4° Di dare incarico al Presidente di provvedere alla transazione di cui è caso, non appena ottenuta l'approvazione tutoria, e di esprimere all'Onorevole Avv.to Angelo Graffagni i sentimenti di gratitudine di questa Confraternita per l'opera utilissima ed amichevole da lui prestata.

Del che si è redatto il presente verbale, che previa lettura e conferma, viene sottoscritto come segue.

I Superiori - *Bozzano Giobatta, Cariglione Cesare, Puppo G. B.*

Il Cancelliere - *Gaggero Giacomo*

Essendo intervenuti i Confratelli in n. di 60 e cioè oltre i tre quarti degli iscritti viventi si dichiara legale la seduta.

MUNICIPIO DI MELE

Certifica il Segretario sottoscritto, che la presente Deliberazione venne pubblicata a questo album pretorio, domenica 28 agosto 1910 senza reclami.

Mele 29 agosto 1910

Il Segretario

A. BONASSO

La questione era definita; ma, purtroppo, l'Oratorio di Mele si trovava in così disagiate condizioni finanziarie, da non potere assolvere l'impegno contratto: fu perciò deciso in altra seduta della Confraternita di chiedere un mutuo di L. 5000 al comm. Emilio Bruzzone: somma occorrente per la transazione e per la liquidazione delle diverse parcelle dei legali defensori della Confraternita e per le spese giudiziarie. Molto benevolmente il comm. Bruzzone aderì alla richiesta e consegnò le L. 5000 al tasso del 4%; assumendo un'ipoteca per detto prestito sui tre appartamenti e due botteghe situati sul Largo Garibaldi ai nn. civici 77-78-79 di proprietà dell'Oratorio.

Ma più degno di memoria e di gratitudine fu il gesto compiuto dal comm. Emilio Bruzzone dopo qualche anno.

Egli, seguendo quella linea di generosa bontà, a cui sempre nella vita improntò tutte le sue azioni, rinunciò al credito e alla ipoteca sugli stabili dell'Oratorio. E Mele gliene fu riconoscente.

L'Arca di Sant'Antonio Abate finalmente era proprietà assoluta dei Melesi.

Così, dopo un periodo quasi decennale di incertezza e di agitate apprensioni, fu possibile ritornare al ritmo sereno e laborioso della vita paesana.

L'anno scorso — ma soltanto temporaneamente — l'Arca di S. Antonio fece ritorno a Genova.

Nella Mostra delle Casacce Genovesi, che venne apprestata nel Museo Civico di S. Agostino, il capolavoro del Maragliano figurò sovrano fra tutte le altre Casse di Genova e dei paesi della Liguria.

L'ammirazione che suscitò quest'opera nella enorme massa dei visitatori della Mostra fu immensa: ma soprattutto fu motivo di orgoglio per i Melesi l'aver appreso che sul loro Sant'Antonio Abate si indugiò contemplativo lo sguardo sereno di S.A.R. Umberto di Savoia, e che dal di lui labbro ne fu espresso l'elogio e la meraviglia.

Dopo questo intermezzo, la Cassa — che può chiamarsi il sacro Palladio del paese — fu ritrasportata a Mele, dove à e avrà, per l'avvenire, sempre stabile dimora.

ARRIVO E RITORNO DELLA PROCESSIONE

Nel tempo che ci siamo indugiati a narrare dell'arte di Anton Maria Maragliano e delle varie peripezie occorse alla Cassa di Sant'Antonio Abate, la processione è arrivata al Santuario dell'Acquasanta, e ricompostasi in buon ordine, tra suoni ed inni, ha salito la Scala Santa, avviandosi in mezzo a un corteo festante di popolo verso la chiesa del Santuario a sciogliere il voto e a cantare il solenne *Te Deum*.

Assolte le cure dello spirito, è giunta pure l'ora di provvedere alle esigenze del corpo. Infatti tutti i processionanti e la popolazione convenuta, dopo la funzione si danno attorno ad assalire le trattorie e le posizioni migliori nella campagna e nei giardini per dedicarsi con generoso appetito alle vettovaglie che si sono portate dietro.

È pittoresco lo spettacolo di tutti questi bivacchi: a gruppi, a brigate, a capannelli, la gente seduta su l'erba al rezzo delle annose piante dà di mano ai cavagni, alle sporte, ai pacchi e alle zucche da vino, e mangia e cionca, tra l'allegre risate e i canti profani, ch'è un piacere a vederla.

A cuor contento vita beata! Sulla piazza ampia del Santuario, nel pomeriggio, la banda svolge il suo programma di pezzi scelti: quindi si procede ad altre pratiche di religione nella Chiesa e nella Cappella ai piedi della Scala Santa, ove la leggenda narra che ivi è apparsa la Madonna. Verso le ore diciassette la processione si rimette in cammino per il ritorno, ma a metà strada, in località *Cunio*, fa ancora una sosta.

È costumanza tradizionale dei Signori Barbarossa, proprietari della Cartiera del *Cunio*, di offrire ai portatori della Cassa più di una damigiana di vino. Posato il Sant'Antonio sul piazzale della Cartiera, i camalli si rinfrescano le gole riarse: bevono e ribevono allegramente alla gloria del Santo e alla grazia dei Barbarossa, poi, con rinnovato vigore, ripresa sulle spalle l'Arca, si avviano verso la *Carrubina*, dove la processione si riordina per salire al paese.

È prossima la sera; la gente che è rimasta a casa attende, radunata, lungo la strada che guarda verso il Comune e Campogenaro. In lontananza si comincia a sentire il canto dei pellegrini e le note rinforzate della banda che echeggiano energicamente per tutta la vallata: poi, dopo non lunga attesa, nelle svolte della strada che risale verso il Turchino, appaiano in lunga teoria le luci dei ceri

delle torce e dei fanali che, avanzando, diradano le prime ombre vespereali.

La Cassa — tutto un rogo di fiammelle — che suscitano luci ed ombre di grande effetto, riflettendosi sulle figure dei Santi e degli Angioli, procede in coda con pomposa maestà trionfale.

La giornata festiva volge al fine; in tutti i fedeli la stanchezza del lungo viaggio è superata dalla intima contentezza del dovere compiuto.

L'eco del canto, spiegato ed elevato di tono, è l'espressione più viva e ardente del loro stato di grazia.

Il Cristo, le croci, e soprattutto la Cassa di S. Antonio, quando giungono in paese a sera inoltrata, non godono più dell'equilibrio e dell'andatura sostenuta che avevano al mattino, nel momento della partenza della processione.

Il brio della festa si accentua nel sangue dei portatori, i quali, sul ritmo delle marce allegre della banda, ora fanno danzare sulla piazza dell'Oratorio il gran Santo prima di decidersi a rimetterlo nel suo loculo.

Questa perdonabile stonatura, che rinnova nel tempo gli istinti primitivi di una fantasia selvaggia, sembrerebbe a tutta prima un atto irrispettoso verso il decoro e i sentimenti religiosi della sacra funzione: ma non è.

Questa allegria finale è accolta da tutta la popolazione come la più esaltante manifestazione di omaggio e di ringraziamento al Santo protettore Antonio Abate, il quale nella benignità dello sguardo rivela di essere molto soddisfatto della gloriosa giornata.

Oramai è calata la notte. Tutti i paesani si sono avviati alle loro case, e mano mano vanno spegnendosi i clamori e le luci ovunque, mentre le tenebre e il silenzio regnano sovrani.

S. Antonio rinchiuso nel suo loculo attende, contemplando S. Paolo morto, il nuovo quindici agosto dell'anno venturo, per riapparire nella gloria del sole.

GIUSEPPE PIERUCCI